

Giustizia
Assemblee sulla legge del Csm

ROMA. S'incontreranno oggi i giudici delle tre corti minori (Movimento per la giustizia, Proposta 88, Rinnovamento), che rischiano di venire tagliate fuori dal Cam dalla riforma dei meccanismi elettorali passata giovedì alla Camera. Non è escluso che i rappresentanti dei "piccoli" movimenti decidano di aggregarsi per raggiungere il "quorum" del 9% fissato dalla nuova legge.

Sul problema della giustizia interviene Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi della giustizia con un articolo che compare oggi sull'«Avanti!». Una sessione speciale per la giustizia - scrive Andò - potrebbe costituire un utile anello per poter poi procedere nello stesso modo quando si tratterà di affrontare altre riforme istituzionali, delle quali prima o poi il Parlamento dovrà essere investito. L'idea di una corsia preferenziale, per approvare velocemente tutte le leggi già vagliate dalle commissioni che potrebbero migliorare la situazione attuale, non è nuova. Già nel dicembre scorso il presidente del Consiglio aveva detto al vertice dell'Associazione nazionale magistrati che questa corsia preferenziale sarebbe stata messa in opera a marzo. La settimana scorsa, consegnando a Cossiga la ricerca compiuta dall'Anm in tutta Italia, l'associazione ha ripetuto la richiesta. Delle necessità di approntare riforme accenna anche il ministro Vassalli in un'intervista sul numero di «Panorama» che sarà domani in edicola.

Il processo martedì a Lucca
L'uomo fu assassinato con diciassette coltellate nel garage di casa
Sul banco degli imputati anche l'amante della donna e la figlia, convinta di essere una «maga»

Uccise il marito? In Assise la «Circe della Versilia»

Il desiderio di impossessarsi di un'eredità da 7 miliardi avrebbe spinto Maria Luigia Redoli, soprannominata la Circe della Versilia, a uccidere il marito, Luciano Iacopi, con l'aiuto del giovane amante, un ex carabiniere a cavallo, e la complicità della figlia. Un giallo con tanto di maghi, tentativi di assoldare killer con 15 milioni, di cui da martedì si occuperà la Corte d'assise di Lucca.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

VIAREGGIO. Maghi, fatture, mancati killer, una moglie, un giovane amante e un marito troppo ricco, di 19 anni più vecchio della consorte, ucciso con diciassette coltellate nel garage di una villetta di Forte dei Marmi nel pieno della stagione balneare. Tutti gli ingredienti per un giallo di mezza estate che, da martedì, saranno chiamati a sbrogliare i giudici della Corte d'assise di Lucca. Sul banco degli imputati, ovviamente, la moglie, il giovane amante e la figlia di lei, accusati di omicidio premeditato. Che altrettanto ovviamente da otto mesi negano disperatamente.

miliardi, la cinquantenne Maria Luigia Redoli, soprannominata la Circe della Versilia, proprio non lo sopportava più. E quando alla metà di luglio dello scorso anno le disse che non era più disposto a sopportare i suoi «capricci» e a mantenerla insieme al suo giovane amante, la donna avrebbe abbandonato l'idea di ricorrere alla magia nera per disfarsi dell'indesiderato consorte e lo avrebbe colpito con 17 coltellate nel garage della villetta di Forte dei Marmi dove risiedevano insieme ai figli, Tamara e Diego. Ad aiutare materialmente Maria Luigia Redoli, la sera del 17 luglio, sarebbe stato, secondo l'accusa, l'amante, Carlo Cappelletti, 25 anni, ex carabiniere a cavallo, originario di Norma, in provincia di



Maria Luigia Redoli, la «Circe della Versilia», il giorno del funerale del marito, Luciano Iacopi (nella foto in alto)

Latina, con alle spalle un'esperienza di pastore, che da qualche mese la donna aveva «ammalato» come la maga Circe, scarozzandolo su e giù per i locali alla moda della Versilia e lasciandogli credere di attendere un figlio da lui.

Anche la figlia della vittima (forse illegittima come il fratello Dario, la cui posizione è al vaglio del tribunale dei minori), Tamara Iacopi, «fotocopia» della madre, sarebbe stata a conoscenza del piano della donna di uccidere il padre per impossessarsi di quei 7 miliardi e vivere felice. Anche lei, come la madre, era un'adepta della magia, anzi è convinta di possedere poteri paranormali, e dimostrava il suo amore «filiale» confidando lunghi spiloni nella foto del

padre. Secondo il giudice istruttore di Lucca, Marcello Spada Ricci, Tamara «odiva il padre almeno quanto la madre». E la ragazza era presente quando la madre consegnò 15 milioni a Marco Portigal, un mago, perché le trovasse un killer per uccidere il marito, dopo che un altro «veggente» si era rifiutato di fornire un filtro di morte.



Dopo il rilascio già in ufficio
Cataldo Albanese

Il giallo di mezza estate ruota tutto intorno all'ora presunta del delitto, le 21.30 del 17 luglio, all'alibi dei quattro personaggi principali (Maria Luigia Redoli, il giovane amante Cappelletti e i due figli della donna, che hanno trascorso insieme l'intera giornata e le ore successive al delitto) e ad alcune telefonate intercettate dagli inquirenti. Il quartetto fu visto nei pressi della villetta di Forte dei Marmi dal maresciallo della locale stazione dei carabinieri nell'ora presunta del delitto. Mezz'ora dopo, tutti erano alla Bussola delle Focette. Per la difesa, un lasso di tempo troppo breve. Più che sufficiente, invece, per l'accusa di commettere il delitto, di sfarsi del coltello o dei coltelli (mai trovati) usati per colpire a morte Luciano Iacopi e cambiarsi d'abito. La telefonata in cui Maria Luigia Redoli chiede al mago incaricato di ingaggiare un killer la restituzione della «roba» perché «non c'entrano mica loro, sia ben chiaro», viene indicato come un ulteriore elemento di prova, insieme alla volontà dichiarata di disfarsi del marito.

MASSARA (Taranto). Ancora tanta stanchezza e una tensione nervosa che si è allentata solo in parte. Il giorno dopo la liberazione, Cataldo Albanese, il giovane di Massara rapito il 9 ottobre dello scorso anno, sta lentamente tentando di riprendere le proprie occupazioni. «Leri» ha detto la sorella Isabella, interpellata per telefono - ha provato a riposare senza riuscirci: casa nostra è stata un continuo via vai di persone, amici e giornalisti che volevano vederlo, parlargli. Soltanto stanotte è riuscito a dormire e stamane è voluto andare col padre in ufficio. Il padre di Cataldo, Umberto Albanese, è titolare di alcune aziende, tra cui la «Sma», per la compravendita di veicoli industriali. Proprio mentre usciva da una di queste, il giovane fu sequestrato e condotto a bordo della «Mercedes» con la quale doveva rientrare a casa. La liberazione è avvenuta e la tarda serata di giovedì: Cataldo è stato lasciato al RM 449 della statale 105 (Isonia) nei pressi di Metaponto (Matera). Sulle circostanze del rilascio sono subito cominciate le indagini da parte di polizia e carabinieri, coordinate dal sostituto procuratore di Taranto Ciro Sallamacchia. I rapitori hanno consegnato al giovane alcuni gettoni telefonici, con i quali da una cabina telefonica di una stazione di servizio ha potuto avvisare casa ed i carabinieri. Fino a questo momento la famiglia Albanese ha smentito di aver pagato alcuna somma di denaro per il rilascio di Cataldo. Gli inquirenti, a quanto si è appreso, stanno valutando la possibilità che nel sequestro sia stata coinvolta un'organizzazione calabrese. Da Paola (Cosenza) fu infatti spedita dai rapitori la lettera alla famiglia Albanese con la richiesta di due miliardi di lire per la liberazione di Cataldo. Pare inoltre accertato che la sera di mercoledì scorso - il giorno precedente a quello in cui il giovane è stato rilasciato - il padre Umberto si sia recato in Calabria. L'imprenditore, che viaggia sulla sua automobile insieme con un suo fratello e il figlio Tonino, fu fermato ad un posto di blocco dei carabinieri sulla statale ioniaca, tra Policoro e Nova Siri. Ai militari che, dopo averlo riconosciuto, gli chiesero se si trovasse lì per trattare il rilascio del figlio, l'uomo rispose che stava compiendo un viaggio d'affari, per l'acquisto di un veicolo industriale presso il rivenditore Giuseppe Giancarilli, nel paese di Siderno (Reggio Calabria). Con quest'ultimo la famiglia Albanese avrebbe rapporti commerciali da circa dieci anni. L'automobile dell'imprenditore sarebbe stata anche perquisita dai militari che però non avrebbero trovato nulla che potesse confermare i loro sospetti. Sulle indagini gli inquirenti non forniscono molte informazioni. «Abbiamo delle ipotesi che stiamo valutando», ha detto Sallamacchia, che nei primi colloqui con il giovane ha ricavato numerose informazioni, ma non ancora la dimostrazione di una completa volontà di collaborazione. La famiglia Albanese ha convocato per domani una conferenza stampa.

Aspromonte
Un covo della mafia
4 arresti

CITTA'NOVA (Reggio Calabria). Quattro persone - di cui tre latitanti - sono state arrestate all'alba di ieri dai carabinieri in un rifugio in Aspromonte. I quattro fanno parte del «gruppo di fuoco» del clan del Raso-Albanese di Cittanova, da oltre 20 anni in lotta con quel rivale dei Facchineri in una falda che ha provocato finora decine di morti e feriti. Gli arrestati sono Camillo Bruzzi, di 35 anni; Serafino Berlingieri, (22); Vincenzo Tropeano, (22); Luciano Piramelli, (22). I quattro, tutti di Cittanova, sono stati arrestati in un rifugio in pieno Aspromonte, che era stato abilmente mimetizzato e che era stato circondato fin dalla tarda serata dell'altro ieri da ingenti reparti dell'Arma. Dentro il covo i carabinieri hanno trovato quattro fucili automatici, una pistola calibro 7,65 con otto carucce, un chilogrammo e mezzo di esplosivo al plastico, 500 grammi di gelatina, tre bombe da 350 grammi ciascuna.

Dopo essersi ritenuta offesa dal libro «scritto» dai bambini del grosso centro del Napoletano l'amministrazione comunale chiede «aiuto» per eliminare il soffocante peso della malavita

Arzano sarà «salvata» dai ragazzini

Il libro «Io speriamo che me la cavo», dopo aver avuto pesanti critiche ad Arzano ha provocato un effetto positivo: il consiglio comunale ha approvato all'unanimità un documento in cui si chiede un potenziamento delle forze dell'ordine e un intervento atto ad eliminare la malavita che ha già compiuto in paese quattro omicidi dall'inizio dell'anno. Il documento inviato anche al presidente dell'Antimafia Chiaramonte.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Il divertente e drammatico spaccato di Arzano scritto dai bambini nei loro temi (raccolti dal maestro Marcello D'Orta), dopo aver scatenato una vivace polemica fra il sindaco e l'autore del volume hanno portato ad un fatto concreto. Il consiglio comunale ha votato all'unanimità un documento nel quale si chiede l'intervento del ministro degli Interni, Gava, per aumentare la presenza delle forze dell'ordine. In questo

centro afflitto dalla malavita; quest'area definita in passato il «triangolo della morte». Il volume sta avendo un grandissimo successo (in alcuni quartieri popolari sono in vendita le fotocopie del libro a cinquemila lire, ripetendo un'operazione già riuscita con l'ultimo libro di De Crescenzo), anche perché nella loro poetica e sgrammaticata prosa i bambini danno un'idea molto realistica della situazione napoletana. Case cadenti, strutture sociali inesistenti, la presenza della camorra, una assistenza sanitaria deficiente, emergono temi dopo temi. Il sindaco di Arzano subito dopo l'uscita del libro accusò l'autore, Marcello D'Orta, di avere criminalizzato il paese, di avere messo in rilievo i fatti positivi, le realtà diverse da degradate.

Poi una pausa di riflessione ha fatto stilare un documento nel quale si ricordano: quattro ammazzati in due mesi, i due morti da overdose, un vertiginoso aumento di rapine, furti, scippi, spaccio di stupefacenti, la sfiducia della gente che non denuncia neanche più i reati alle forze dell'ordine. L'amministrazione del grosso centro napoletano evidentemente sta facendo autocritica, «stimolata» dai temi dei suoi figli.

Ad Arzano, appena otto anni fa, i carabinieri andavano ad indagare sui delitti di camorra in bicicletta e solo dopo una denuncia della massa media su questo incredibile stato delle forze dell'ordine, arrivarono i mezzi e venne iniziata la costruzione di una caserma dei carabinieri (2 miliardi e mezzo) che potrebbe ospitare il doppio dell'attuale e ridolo organico. I rappresentanti dei partiti in consiglio comunale hanno comunque chiesto di essere ricevuti in delegazione dal prefetto, in maniera da sensibilizzare le autorità ai problemi della zona. La criminalità infatti investe una vasta area, che non comprende soltanto questo grosso centro alle porte di Napoli, ma anche una vasta fascia della periferia della metropoli. Il sindaco Domenico De Rosa non trova incoerenza

Per il fallimento dei «Diari»
«Scivolone» di Parretti condannato per bancarotta

Primo campanello d'allarme per Giancarlo Parretti. Il tribunale di Napoli lo ha condannato a tre anni e dieci mesi per bancarotta fraudolenta. La vicenda risale all'81, con il fallimento della catena dei «Diari». Dagli Usa si fanno sempre più insistenti le voci sul coinvolgimento della «Time Warner» nell'operazione «Mgm» del finanziere umbro. E l'alto commissario Domenico Sica continua le indagini sul riciclaggio.

no, non riuscì mai ad andare oltre il numero 0. Nell'81 cesarono le pubblicazioni, e due anni dopo le società editrici, la Sec e la Fotografica, vennero dichiarate fallite. A quel punto prese il via l'inchiesta giudiziaria. Parretti fu imputato, insieme ad altre sei persone, per appropriazione indebita di libri ed altri registri contabili. In particolare, il finanziere umbro non avrebbe effettuato i versamenti previdenziali per i giornalisti dei due quotidiani. Da qui la condanna per Parretti, per il quale il pubblico ministero aveva chiesto una pena ancora più pesante, quattro anni e sei mesi. Non è la prima volta che il

discusso finanziere si trova a fare i conti con la giustizia. Negli anni passati fu già arrestato per appropriazione indebita (pena poi condonata) e nell'81 venne anche arrestato perché coinvolto in irregolarità nella gestione economica del «Siracus calcio». Ma questi «infortuni» non hanno mai impedito a Giancarlo Parretti una folgorante scalata nel mondo dell'alta finanza, culminata con lo sbarco ad Hollywood. Legami politici: prima con il democristiano Graziano Verzotto, poi fuggito dall'Italia dopo il crack Sindona, quindi con i socialisti, in particolare con Cesare De Michelis, fratello del ministro degli Esteri e attuale presidente della «Pathé communications», la holding che è considerata la cassaforte del gruppo. La «mente» di tutte le disinvoltate operazioni finanziarie di Giancarlo Parretti è comunque Florio Fiorini, ex direttore finanziario dell'Eni ai tempi della P2. Grazie alla «Sasea», la finanziaria svizzera attraverso la quale passano tutte le operazioni finanziarie del gruppo, Parretti sta cercando di mette-



Giancarlo Parretti

Secondo gli italiani per giudici e politici niente Massoneria

ROMA. La Massoneria, per il 31 per cento degli italiani è un'organizzazione per fare carriera; per un altro 27,5 per cento è una pericolosa organizzazione antidemocratica; per il 14,4 per cento un residuo innocuo del Risorgimento. Sono questi i risultati di un sondaggio su uomini politici e Massoneria, che il settimanale Epoca pubblica nel prossimo numero in edicola in seguito alle polemiche sul caso Vella, il magistrato bolognese cui il Cam ha negato la promozione perché massone. Il sondaggio è stato realizzato - dal a Swg di Trieste allo scopo di registrare l'opinione degli italiani a proposito della compatibilità tra cariche pubbliche e iscrizione a logge di tipo massonico. La prima evidenza è che poco meno di un intervistato su tre sa cos'è la Massoneria. Quanto alle finalità dell'organizzazione, i laureati ci vedono soprattutto la possibilità di carriera per gli iscritti, mentre c'è una quota considerevole di 55-64enni che considera la Massoneria un contropotere pericoloso per la democrazia.

Quanto all'appartenenza di magistrati, giudici e giornalisti alle logge, la stragrande maggioranza degli interpellati esprime forti riserve: tra i più contrari gli studenti universitari. In particolare, alla domanda se dovrebbe essere permesso a un giudice di iscriversi alla Massoneria, il 79,40 per cento risponde no; la grande maggioranza si esprime negativamente anche a proposito dell'appartenenza alle logge massoniche di uomini politici e amministratori pubblici (77 per cento) e di giornalisti (52,55 per cento). Sempre Epoca pubblica poi una intervista con il nuovo gran maestro della Massoneria Giuliano Di Bernardo, il quale afferma che tra i «fratelli» ci sono anche alcuni comunisti, nonostante che il Pci abbia stabilito l'incompatibilità tra Pci e Massoneria. «Spero che Occhetto» ha detto Di Bernardo «voglia rivedere questa linea». Di Bernardo ha poi detto che la Massoneria sta risorgendo anche nei paesi dell'Est. In Ungheria, ha spiegato il gran maestro, la «rinascita» è già avvenuta.

PASQUA AL MARE: BELLARIA - HOTEL GINEVRA... MAREBELLO RIMINI - HOTEL RAPALLO... MIRAMARE RIMINI - HOTEL HOLLYWOOD... RIMINI - HOTEL DU SOLEIL... RIMINI - HOTEL LEONI... SENIGALLIA - ALBERGO ELENA... RIMINI - HOTEL REX... RIVAZZURRA RIMINI - ALBERGO TULIPE... RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL DAVOS... RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL GENNY... RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL LIU... RIVAZZURRA RIMINI - HOTEL TIZIANA... MIRAMARE RIMINI - HOTEL TI... RIMINI - HOTEL NINI... RIMINI - HOTEL MONTREAL... RIVAZZURRA RIMINI - ALBERGO OSTUNI... SENIGALLIA - ALBERGO ELENA...